

Editoriale. Riflessioni sul futuro delle biblioteche

La morte delle biblioteche tradizionali, alla quale stiamo assistendo impotenti non è solo la fine delle strutture che per secoli sono state adibite alla comunicazione ed alla diffusione libraria, e non è semplicemente la conseguenza del prevalere dei metodi di trasmissione e di memoria informatica, ma è il frutto di una incomprensione profonda della specifica materia culturale di cui sono portatrici le biblioteche stesse e, quindi, del loro valore ai fini del mantenimento e della assimilazione, generazione dopo generazione, della civiltà dell'uomo.

Parliamo, ovviamente, delle biblioteche storiche non delle biblioteche scolastiche o di pubblica lettura, il cui potenziale documentario ai fini del mantenimento e della ricostruzione del retaggio della civiltà è sostanzialmente trascurabile; si tratta delle biblioteche non ofelimiche, quelle che vanno perdendo giorno dopo giorno sia lettori che interesse, e pertanto sostegno vuoi da parte dell'opinione pubblica come del potere politico ed amministrativo, nazionale e locale.

Potremmo riprendere gli argomenti di Trithemius a difesa della scrittura manuale contro l'inesorabile avanzata della tipografia, ma i danni prodotti ora dalla nuova tecnologia elettronica, vincente come a suo tempo quella gutenberghiana nei confronti della scrittura manuale, sono incomparabilmente ben maggiori.

Oltre ai rischi che la accompagnano, dovuti alla fragilità ed alla labilità dei supporti e delle registrazioni elettromagnetiche, la comunicazione informatica rappresenta una pericolosa cesura nel corpo della precedente eredità scientifica e letteraria, con l'inevitabile perdita ed esclusione di gran parte dei documenti scritti o impressi che le generazioni precedenti avevano raccolto e tramandato.

Sono sempre nocive le scelte e le amputazioni che una cultura applica nei confronti delle altre, inclusa comunque quella dalla quale ha avuto origine; ciò è quanto sta accadendo con l'ondata informatica che, favorendo la selezione ed il mantenimento spesso non consapevolmente meditato di una piccola parte delle raccolte esistenti, condanna il resto alla negligenza quando non al dissolvimento.

Questo accade generalmente non per decisioni deliberate ma con la assegnazione di fondi specifici e di privilegio attribuiti alle nuove tecniche per la salvaguardia di quel che si presume sia più meritevole, oltre che per la negligenza e l'abbandono delle biblioteche esistenti, insufficientemente finanziate, anche insieme al depauperamento scientifico e professionale dei bibliotecari, una classe di specialisti di cui è rimasta solo l'ombra.

Uno dei danni più rilevanti, oltre a quello documentario, è la perdita di un insieme di perizie e di competenze che non verranno più rimpiazzate e che servirebbero ancora a mantenere bibliograficamente e scientificamente fruibili e vitali le collezioni esistenti.

Se nessuno porrebbe in discussione, in base a critiche o valutazioni economiche, l'esistenza ed il funzionamento dei musei, artistici o non, altrettanto andrebbe fatto per le biblioteche e per i loro contenitori, o vasi antichi, qualora ci siano, che rappresentano un patrimonio di testimonianza e di bellezza oggettuale di cui la civiltà non può fare a meno, sempre che non abbia deciso di rinnegarsi e di ripudiare le proprie origini e la propria storia.

In relazione al problema suddetto, l'Italia si trova in una condizione particolarmente difficile e singolarmente penosa: possedendo un numero di biblioteche antiche probabilmente superiore a quello di qualsiasi altro paese, e mancando attualmente sia di mezzi che di una adeguata e diffusa coscienza culturale, l'Italia è rapidamente avviata sulla strada di una sicura catastrofe bibliotecaria.

Non solo i tagli di spesa del bilancio statale e regionale ma, ancor più, l'insipienza dei governanti e l'incultura degli amministratori locali, unite alla superficialità dei bibliotecari responsabili stanno portando rapidamente, non solo all'annientamento fisico dei fondi librari ma alla misconoscenza del loro esistere, del loro significato, del loro valore, e della loro importanza.

Non la tecnologia, in ispecie quella informatica, in verità formidabile strumento per la scienza, ma una cultura superficialmente tecnologica accoppiata ad un'inadeguata o deformata conoscenza della cultura storica ed umanistica, conduce rapidamente al rinnegamento della civiltà e ad una progressiva barbarie *sui generis*.

Di questo stravolgimento sono purtroppo responsabili anche certe leve della docenza universitaria, disposte per denaro, fama, o penetrazione editoriale ad assecondare l'ignoranza orientata dei gestori del denaro pubblico.

Nella noncuranza generale mancano infatti i piani di salvataggio perché vaca l'idea che le raccolte librerie antiche siano minacciate e corrano un pericolo seriamente irrimediabile, vuoi materialmente come ideologicamente e scientificamente.

D'accordo, si può fare a meno della eredità intellettuale, si può fare a meno anche della storia, diranno in molti, purché la nostra specie animale sopravviva anche se al livello più basso, ma dobbiamo riconoscere, finché

ne siamo in tempo, che senza la coscienza del passato ci si rende privi anche della coscienza *tout court*.

Se la vita ha un senso, questo c'è in quanto sopravvive la coscienza, ma questa non può insorgere e maturarsi se sparisce la storia minuziosa e documentata vuoi delle esistenze come, in parallelo, delle coscienze.

Spesso gli uomini, ignorando o travisando il passato, hanno tentato di mettersi al volante della storia, ma ogni volta quei programmi si sono conclusi in tragedie, collettive ed individuali.

In proposito siamo convinti che, sulla scena degli azzardi e delle utopie, le biblioteche rimangono, ancora, il migliore degli antidoti e degli antiveleni, e che pertanto, valendo essenzialmente da strumento di defalsificazione e di disillusione, rappresentino quella strada maestra dove si possono incontrare le occasioni ed i confronti necessari a scoprire non solo le verità ma anche le utilità.

Il libro è l'unico arnese di comunicazione intergenerazionale che abbia la scala dimensionale del proprio utente, che goda della medesima fisicità, che posseda la identica corporeità di chi lo adopera, con grande semplicità, con un'insuperabile comodità, e grazie ad un minimo dispendio di energia.

Inoltre il libro è l'artefatto più antico con cui, nella vita quotidiana, è possibile venire in contatto, per trarne sia un brivido emotivo che le suggestioni di tempi sprofondata nel passato.

Pur essendo ben consci che la stragrande parte dei libri manoscritti o stampati risulta impastata di banalità e di frivolezze, in proporzioni che stanno comunque nelle medie del triviale e del superfluo che caratterizzano l'esistenza degli uomini, personale e collettiva, ma anche consapevoli che questo è il prezzo che si deve pagare per disporre di quella esigua percentuale di ciò che concettualmente e letterariamente ha valore, ed è imperituro, non si intendono evocare né rimpianti, né nostalgie per il mezzo librario in quanto tale, né titillare prurigini antiquarie o collezionistiche, volendo solo ricordare che i nuclei costitutivi e quindi il senso complessivo dell'indecifrabile odissea umana sono racchiusi nelle biblioteche del passato e in nient'altro.

All'inizio della mia carriera, nel 1966, novello Bibliotecario delle biblioteche pubbliche governative, vincitore di un arduo concorso (con 6 prove scritte) per un centinaio di posti di ruolo, che ne promosse solo una decina, ebbi l'impressione che già allora le biblioteche della tradizione fossero ormai superate e vicine all'estinzione, e formulavo spesso la battuta che quelle biblioteche somigliavano vieppiù, fatalmente, a dei cimiteri in corso di abbandono.

Temo di essere stato un facile profeta.

Il riscatto, e quindi la salvezza, come e da dove potranno avere luogo? Se, nelle parole di Lichtenberg, noi siamo "der Schwanz der Welt" in che modo sapremo "was der Kopf vorhat?".

Taluni si cullano nella ipotesi che le biblioteche tradizionali si trovino in questo stato comatoso perché, senza accorgersene, hanno cambiato utenza, svanita in quanto che soddisfatta da altri canali di comunicazione, e si cullano nella ipotesi che la strada per il recupero della lettura e dello studio passi per l'incremento delle biblioteche di primo livello, ossia di quelle popolari, di livello educativo, e di informazione generale, nel presupposto che uno strumento di socializzazione e di elevamento culturale possa valere anche quale strumento di maturazione e di critica conoscitiva.

In realtà, le biblioteche di primo stadio non dovrebbero mai venir distinte o scisse dalle biblioteche di rango superiore per due motivi fondamentali. Il primo risiede nella organicità inscindibile fra i libri educativi, quelli formativi, e gli indagativi, di riscontro o di accertamento; il secondo nella natura di epidemicità e di contagio che muove e attiva lo spirito di chi è curioso ed impaziente di conoscere verso raccolte librerie più serie, più strutturate e complesse.

L'imperante sociologismo livellante ed egualitario, predicato e realizzato da forze politiche arretrate sul piano cognitivo, si muove anzitutto nel suddetto contesto, con interventi tanto più dannosi quanto più scarseggiano i mezzi economici per realizzarli, con l'effetto di accelerare la decadenza delle biblioteche storiche e produrre, in tal modo, il fallimento della comunicazione libraria in rapporto al concorrere, imperante e frenetico degli altri mezzi, intellettualmente dequalificanti, della comunicazione elettronica e visiva.

In un periodo di crisi e di angustie economiche i primi a soccombere sono, sia i valori dello spirito, in particolare quelli che governano i campi della verità, della scienza, e dell'estetica, sia i postulati che determinano l'etica, insieme alle virtù che ne scaturiscono, e cioè l'oggettività, la probità, l'umiltà, il rispetto, il disinteresse, la tenacia, e la perseveranza.

Taluno vede nelle biblioteche digitali la soluzione anche dei problemi e delle biblioteche tradizionali, ma sbaglia perché, a parte la quasi impraticabilità di trasferire su supporti elettromagnetici l'immenso patrimonio manoscritto e a stampa, si tratterebbe poi comunque di esplorarlo e di reinterpretarlo sulla base di nuove ipotesi di ricerca, con l'unico ausilio delle velocissime percorrenze dei testi.

Oltre alle difficoltà, quasi insuperabili, relative alla praticabilità ed alla efficacia della comunicazione fra depositi librari e coscienze inerti o spente, rimarrebbero comunque aperte le altre questioni riguardanti la conservazione dei libri e delle carte, e quella dei vasi bibliotecari.

Il limite rimane quello eterno dello "ignoti nulla cupido", che non si sa da che parte poter riscattare e vivificare in termini produttivi ed autogenerantisi.